

“ È vero, questo governo aumenta a dismisura il numero dei precari. Ma con il ricorso alla tornata elettorale non si risolve nulla

Referendum  
2003

Sono contro la posizione di chi resta a casa. L'ho detto e ripetuto: non trovo appropriato che un partito faccia appello a disertare i seggi ”

# Articolo 18, le scelte della sinistra

## Damiano: il lavoro nero non si ferma col voto. Meglio l'astensione

Stefano Bocconetti  
Bruno Ugolini

ROMA Un'altra Chat, dopo quella con Guglielmo Epifani la scorsa settimana, sul referendum del 15 giugno dedicato all'articolo 18. Questa volta, sempre per iniziativa di "Unità on line", a rispondere alle domande in diretta, via Internet, è Cesare Damiano, responsabile per i Ds del dipartimento lavoro. Ancora decine di migliaia di contatti e numerosissime le domande, molte delle quali non hanno potuto avere risposta per mancanza di tempo.

**Stefano: Sono Un Co.co.co e mi pare di aver capito che le nuove norme sul lavoro del governo vogliono rendermi ancora più difficile la vita. Come faccio a farmi sentire? Non credi che una valanga di sì potranno spaventare questo stesso governo?**

Damiano: Sono d'accordo con te circa il fatto che questo governo, con le sue leggi, stia precarizzando il lavoro. C'è una discontinuità fra l'azione del governo di centrosinistra, ad esempio con la legge Treu voluta anche da

Due risposte sbagliate non fanno mai una cosa giusta. E chi ha promosso questa iniziativa lo sapeva

“ Il referendum proposto da Rifondazione non può, però, né affrontare, né risolvere questi problemi estremamente complessi.

**Antonio: Ancora non ho deciso cosa fare al referendum. Ma ti chiedo: le proposte dell'Ulivo che avete studiato prevedono qualcosa per i licenziati senza motivo?**

Damiano: L'Ulivo ha depositato in Parlamento quattro proposte di legge che riguardano i temi del lavoro. Hanno l'obiettivo di tutelare chi è più debole nel mercato del lavoro: il lavoratore discontinuo o il lavoratore della piccola impresa. La legge principale è la carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Noi proponiamo, soprattutto ai giovani e alle donne che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro, tutele reali. Ad esempio per ciò che riguarda la maternità, la paternità, l'infortunio, la malattia, l'accesso alla for-

mazione permanente, i contributi pensionistici. Per quanto riguarda le piccole imprese proponiamo l'estensione della cassa integrazione. Inoltre vogliamo l'indennità di disoccupazione anche per chi è discontinuo nel mercato del lavoro e migliori risarcimenti in caso di licenziamenti senza giusta causa.

**Giovanni: Io sono uno di quelli che può passare sotto la categoria dei licenziati per futili motivi. Ero in un'azienda e ho litigato col padrone che mi ha licenziato. Ho fatto anche causa, ma ero terrorizzato dall'idea di dover tornare sotto quel padrone dopo quel che era successo. Ho preferito avere un po' di soldi. Perciò non capisco chi vuole il ritorno in fabbrica ad ogni costo... Secondo me dipende dalle condizioni...**

Damiano: Il tuo caso concreto dimostra che il delicato problema del licenziamento senza giusta causa, va trattato considerando le diverse situazioni e la dimensione dell'impresa. Il movimento operaio ha sempre distinto la situazione di una grande impresa da quella di una piccola impresa: lo statuto dei lavoratori del 1970, non a caso, introduce la cosiddetta soglia dei 15 dipendenti, dalla quale partono anche i diritti sindacali. Quando si è in un'impresa piccola e di carattere familiare, se si rompe un rapporto di fiducia, è difficile per lo stesso lavoratore ritornare in quella situazione, per svolgere una serena attività. E' meglio, come noi chiediamo, avere un migliore risarcimento che consenta di trovare altre soluzioni. Ti ricordo, comunque, che con la legge 108 del 1990, sostenuta unitariamente dal movimento sindacale, anche in un'azienda con un solo dipendente non è possibile effettuare un licenziamento discriminatorio: per le opinioni politiche, sindacali, per la religione o per la razza di appartenenza. In quel caso il giudice rende nullo il licenziamento.

**Giuseppe: La posizione dei Ds sul referendum mi lascia perplessa. In questo momento a mio avviso è importante, anche con il referendum, contrastare la politica liberista del governo sul mercato del lavoro. Se il referendum non passa, il governo avrà carta bianca per attaccare lo Statuto dei lavoratori e attuare per prima cosa i suoi decreti. E a qual punto che faremo?**

Damiano: Il nostro partito ha deciso di astenersi da questo referendum. Noi consideriamo il sì e il no due risposte sbagliate. E due cose sbagliate non fanno mai una cosa giusta. Il governo, per bocca del sottosegretario Maurizio Sacconi, ha già dichiarato che qualsiasi sarà il risultato del voto referendario procederà sulla strada della precarizzazione del mercato del lavoro. Per fermare queste scelte occorre il massimo di unità politica e sociale. I risultati delle elezioni amministrative lo hanno ancora una volta insegnato. Questo referendum, purtroppo, divide il nostro fronte e chi lo ha promosso questo lo sapeva. Anche per questo lo considero sbagliato.

**Nicoletta: Il voto è una conquista democratica e tu stai dicendo che dovremmo farne a meno? Non mi convinci neanche un po'...**

Damiano: Come tu sai, la Costituzione prevede, soltanto per il referendum abrogativo, la necessità di raggiungere il quorum. Non lo prevede in altri casi, come le elezioni politiche o amministrative. Questo significa che ci sono tre espressioni di voto: il sì, il no e l'astensione. Del resto, in occasione del referendum proposto dal partito radicale nel 1999, che voleva addirittura abolire l'articolo 18, Fausto Bertinotti dichiarò che l'astensione è anch'essa un'espressione politica democratica. Noi decidiamo di astenerci attraverso un'iniziativa attiva e consapevole che vuole raggiungere un risultato: rendere inefficace un referendum sbagliato.

## Mussi: un sì per fermare l'offensiva reazionaria lanciata dalla destra

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Mussi, ci siamo. Il referendum sull'art. 18 è infine al nastro di partenza. Aspettative?

«Il raggiungimento del quorum è difficile per due motivi. Il primo è che da molti anni non lo si raggiunge, a volte lo si sfiora altre resta lontanissimo. La seconda ragione è la vastità dello schieramento che fa appello all'astensione, da destra a sinistra. Ma svariati milioni di persone voteranno, e al loro interno svariati milioni voteranno sì. Data la situazione ritengo che la scelta migliore sia partecipare al voto e per dire sì».

**Dunque si dissocia dall'astensionismo attivo? Propugnato dal suo partito, i Ds.**

«Sì, ma non è una novità. L'avevo detto quando la segreteria ha preso per la prima volta la posizione astensionistica e l'ho ripetuto al direttivo. Con il mio voto contrario al documento finale, che peraltro ammette anche posizioni diverse dall'astensionismo. Quindi non c'è stato uno scontro nei Ds, né un muro contro muro. Il mio dubbio è di carattere generale: non trovo appropriato che un partito faccia appello all'astensionismo».

“ **Perché ricorda troppo il craxiano «andate al mare»?** «No. Ma nell'elettorato già cresce spontaneamente la tendenza all'astensionismo, dunque appelli a disertare il voto potrebbero rafforzare questo impulso critico per il sistema democratico. Il referendum è uno strumento importante che, vista la politica del governo, potrebbe tornare utile su altri argomenti».

**Il suo è un dissenso solo di metodo, allora?**

«Poi c'è anche una ragione specifica. Io non sono tra i firmatari del referendum, avrei preferito che non venisse proposto perché ha creato divisioni all'interno della sinistra. Ma adesso c'è, e non è di proprietà di chi lo ha proposto: appartiene a tutti i cittadini firmatari. C'è un quesito sul tappeto, e bisogna esprimersi al riguardo».



**Con un sì bello, chiaro e ton-**

**do?** «So bene che il sì non risolve il problema. Ma abbiamo di fronte una crescente pressione sul mondo del lavoro. La riforma - che si chiama Berlusconi-Maroni, perché i morti vanno lasciati stare - ci porta all'avanguardia non della flessibilità ma del precariato. Compreso il lavoro nero, le situazioni di lavoro poco o per niente protetto coinvolgono 10 milioni di persone. C'è da parte della destra un'offensiva controriformistica e reazionaria. Il referendum non si inserisce in un processo riformatore attivo. Per tutti questi motivi il sì ha un significato politico».

**Un voto simbolico. Quanto utile?**

«In questo modo sarebbe più difficile per il governo portare avanti la Legge 848 che mira a limitare l'art. 18 anche nelle aziende con più di 16 dipendenti. Vorrebbe dire uno stop alla loro politica di compressione dei diritti del mondo del lavoro».

**Ipotizziamo una vittoria dei sì. Significherebbe l'applicazione automatica dell'art. 18 alle piccole aziende o spianerebbe la strada ad altre riforme?**

«Ci sarebbe l'applicazione automatica. Ma io non credo alle profezie esagerate sugli effetti disastrosi dell'estensione della norma. È vero che le condizioni di lavoro nelle piccole e grandi aziende sono diverse. Ma 30 anni dopo lo Statuto dei lavoratori, appare evidente che il criterio del numero dei dipendenti è inadeguato a definire le differenze. Con i processi di *outsourcing*, le grandi aziende hanno esternalizzato il lavoro creandone di piccole nella loro orbita. E le piccole hanno molto lavoro esterno alle loro dipendenze. È cambiato il volto del sistema imprenditoriale italiano».

**Dunque lei si colloca nello schieramento del sì senza poi le riforme?**

«Bisognerebbe comunque intervenire. La riforma del lavoro non si limita alla licenziabilità: ci sono anche cassa integrazione, maternità, ammortizzatori sociali, altre forme di protezione».

**Il miglior responso delle urne e il peggiore.**

«Il migliore è ovviamente il quorum con prevalenza di sì. Gli scenari peggiori sono la vittoria del no e in subordine una scarsissima partecipazione al voto».

**C'è anche un secondo quesito, volto ad abolire la servitù coattiva di elettrodotto. Come voterà?**

«Voterò sì anche a quello. Non credo che i problemi di gestione dell'ambiente e del territorio siano risolvibili con la concentrazione di potere e le procedure autoritarie».

**Vede qualche rischio a sinistra che le divisioni sul referendum facciano fare un passo indietro al successo delle amministrative?**

«No, non ci sono rischi. Abbiamo evitato tutti di trasformare la consultazione popolare in un giudizio di Dio o una sorta di guerra di religione. Anche quella parte del centrosinistra che sostiene il no ha avuto rispetto per le posizioni diverse. Non c'è stata nessuna orda».

**Una lezione per il futuro?**

«Sì, una buona lezione di rispetto e tolleranza. Una coalizione larga deve lavorare certo a una convergenza politico-programmatica, ma deve anche governare le differenze e il proprio pluralismo. Ora serve una piattaforma organica, da IdV all'Ulivo a Rc, sulla politica del lavoro. Esistono già diverse proposte. E visto che non ci siamo presi a schiaffi, sediamoci subito al tavolo».

## sì, no, non voto. Il referendum secondo l'Unità

### Un primo mattone contro chi vuole ledere i diritti

Mauro Favale

VOTO SÌ... Domenica andrò a votare. E voterò sì. Convinto che il problema del mercato del lavoro non si possa risolvere solo con un referendum. Ma altrettanto convinto che questo voto possa essere un primo mattone per alzare un muro, una diga, contro una riforma che trasforma il lavoro in merce da usare e polverizza una serie di diritti che non possiamo permetterci di perdere. Un voto per dare una risposta forte a questo Governo.

### Un primo passo. Ma fondamentale. Non è giusto astenersi

Andrea Bonzi

VOTO SÌ... Questa domenica voterò «sì». Perché credo che votare sia un diritto e, astenendomi, non voglio perdere l'occasione di esercitarlo. Perché è un modo per fermare l'attacco allo statuto dei lavoratori portato da Berlusconi & C. Perché non vedo la differenza fra un tornitore che lavora con dieci colleghi e uno che ne ha a fianco cinquanta. Il mercato del lavoro ha altri - e più grandi - problemi da risolvere, come la tutela dei lavoratori atipici, molti dei quali sono gio-

vani «paria» della società. Ma non c'è il tempo di aspettare una legge migliore. Che non arriverà certo da questo governo.

### Come potrei votare per i licenziamenti?

Mariagrazia Gerina

VOTO SÌ... A votare ci vado e voto sì. Come potrei votare per la libertà di licenziamento? Come potrei non votare per l'estensione di un diritto? Insomma, non potrei fare altrimenti. Non mi viene da sventolare quel sì come una bandiera. Ma forse sbaglio. Perché se vincessimo quel sì, allora sarebbe proprio il caso di sventolarlo



in faccia a Berlusconi, come un'affermazione generale da cui non si torna indietro.

### Si sta dalla parte di chi lavora

Toni Jop

VOTO SÌ... Ho pensato che forse ciò che si deve alle aziende non è una forza lavoro con un parco diritti ridotto a uso e consumo degli imprenditori. Vado a votare sì per affermare la generalità di un principio che tende a difendere già i lavoratori delle medie e grandi aziende. Alle imprese lo Stato non deve delle dignità dimezzate, ma incentivi, sgravi fiscali e soprattutto una vita burocratico-ammi-

nistrativa senza complicazioni inutili. Con questo sì, diversamente da quanto appare nelle interpretazioni che ne offrono i mezzi di comunicazione di massa oggi, sogno di favorire una armonizzazione migliore tra le parti sociali, benché sia consapevole di una realtà che oggi è governata da pulsioni opposte rispetto a questo obiettivo. Si sta sempre e comunque dalla parte di chi lavora senza mai riuscire ad accumulare capitale. Si sta, ancora una volta, dalla parte dei diritti delle persone. La ferocia con cui oggi questo governo e la sua cultura tendono a distruggere ogni ipotesi di armonizzazione sociale è una molla in più per convincermi che votare sì è la sola strada da percorrere per un sincero democratico.